



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## GRATUITI SERVITORI

La nostra stampa di oggi si pone spesso il problema della possibilità di coesistenza di Italia e Jugoslavia nel nuovo clima di distensione, e rievoca purtroppo in gravi circostanze che vi si frappongono, prima fra tutte l'imperialismo aggressivo dei nostri vicini, la loro grave situazione economica, il regime di tipo sovietico instaurato nel loro paese. Del resto, nel genere di vista accento, agli slavi per generazioni, conosciamo anche la civiltà profondamente diversa dalla nostra che essi hanno, e non certo più evoluta.

Tra gli italiani, in particolare fra quelli che non hanno speso una riga per difendere i diritti d'Italia al confine orientale quando la questione era «sub judice», ve ne sono invece molti disposti a favorevole apprezzamento del regime italiano, tanto da farsene paladini e gratuiti servitori. Un favore del genere rende oggi alla Jugoslavia e al suo tiranno la direzione della rivista fiorentina «Il Ponte», scegliendo in un fascicolo speciale la collaborazione di tutti i maggiori esponenti titini da Edvard Kardelj ad Ales Bebler, fino a quel Domenico Cernecca (confinato invero alla parte di traduttore), che ben conosciamo quale direttore a Pola de «Il Nuovo Giornale» tra il 1945 e il '47. Scopo della rivista «comprendere» la Jugoslavia d'oggi, in un clima di collaborazione che apra fecondi scambi di merci e di idee. Per questo si prendono le mosse con un lirico saluto alla nuova Jugoslavia, contenuto nell'articolo d'apertura dovuto a Ferruccio Parri.

Piero Calamandrei ci convince di più col suo riserbo prudente, e subito ci dice che il fascicolo della sua rivista è stato curato in collaborazione con Leo Valiani e coll'addetto culturale jugoslavo dott. Soldic. Così d'articolo in articolo tra i demagoghi antifascisti italiani e i nazional-socialisti titini (e che siano tali risulta bene dalle frasi riprodotte più sotto). Si voleva impostare un dialogo, dando per definitivamente sepolto quanto vien prima del Memorandum di Londra, e si ha un monologo titino, con solo qualche timido commento dei redattori italiani.

L'ottimismo subisce, è vero, qualche incrinatura nel gruppo di articoli dedicati alla Venezia Giulia, tra cui vanno segnalati quelli di Carlo Schiffer e di Enzo Colliotti. Antonio Borna, presidente del liceo «Italo-sloveno» di Rovigno, ci spiega poi come venga a risolversi il problema nazionale in Jugoslavia: «Il libero sviluppo nazionale dei popoli del nostro paese e quindi anche della nostra minoranza è garantito dalla struttura interna che è socialista; di conseguenza la vita, la cultura nazionale di tutti noi viene ad essere socialista per contenuto e nazionale per forma. E poiché il socialismo si edifica in Jugoslavia, nella realtà jugoslava, è giusto che buona parte del contenuto della cultura di ogni nostro popolo sia costituito da questa realtà, che viene interpretata e rappresentata secondo lo spirito e la forma specifica di ogni nazionalità...». E prosegue affermando la sua lealtà e il suo patriottismo jugoslavo: «Il chiaro risultato quindi che in Jugoslavia, e in Istria, si tollera la presenza di quei soli italiani di sentimenti titini e jugoslavi, cui si concede al massimo qualche espressione folkloristica italiana e la lettura della stampa jugoslava tradotta — e male — in italiano.

In questa situazione assistiamo impotenti al crollo continuo di italiani, non intellettuali o possidenti, ma operai, agricoltori e pescatori, mentre i pochi rimasti sono condannati alla scomparsa come comunità italiana. Scuole e circoli di cultura italiani non sono altro che strumenti del regime e fumo negli occhi di chi si vuol credere (certi laburisti inglesi, certi socialisti italiani, e la triestina Aurelia Gruber). Gli scrittori de «Il Ponte» condannano infatti l'esodo come un tradimento e una vigliaccheria, mostrando di non rendersi affatto conto che altra è la libertà sbandierata dalla propaganda jugoslava, altra la tragica situazione di fatto. Un altro lungo discorso andrebbe fatto per quanto Anton Vratusa scrive su «La fratellanza partigiana» svolgendosi in particolare sulla Venezia Giulia, dove il comportamento degli slavi è stato particolarmente sottile ed ingannevole; basti perciò rimandare al recente libro postumo di Steno Callif, edito dal M.I.R., in cui è resa mirabilmente da chi l'ha vissuta l'atmosfera di costrizione degli italiani inquadri nelle formazioni titine. Il fascicolo de «Il Ponte» è in definitiva un'utile informazione di come gli jugoslavi di stretta osservanza titina vedano le cose del loro paese e di fin dove certi italiani siano disposti ad andare sul terreno della rinuncia e dell'ottimismo utopistico.

## Missioni russe al lavoro sulle sponde dell'Adriatico

La frequenza con cui gli inviati di Mosca sostano nella zona giuliana è indicativa d'un chiaro interesse politico che sembra sfuggire a Palazzo Chigi

Da quando Mosca ha pensato di sanare la asserita frattura con Belgrado, si è sviluppato un intenso movimento nelle visite sovietiche alla Jugoslavia. Delegazioni russe di ogni genere, politiche, tecniche, economiche, culturali e militari hanno percorso e continuano a percorrere in lungo e in largo la Federativa, mentre nel contempo avviene qualcosa del genere da parte titina verso la Russia. Nel quadro di questo intenso movimento, va notato e rilevato il fatto che molte delle sopradette rappresentanze sovietiche dirigeranno i loro passi e le loro particolari attenzioni verso le zone occupate dalla Jugoslavia dopo la ultima guerra, quando dire quelle adriatiche. Fiume e Pola sono perciò di frequente la meta di tali escursioni russe, negli obiettivi delle quali risultano poi di regola i cantieri, gli impianti industriali, le configurazioni geologiche dei rispettivi territori e tutto ciò, insomma,

che può interessare alla curiosità dei visitatori. Si dice da parte jugoslava che queste visite sono in relazione ai nuovi rapporti economici e politici e che nel quadro di questi rapporti, le delegazioni sovietiche siano interessate a conoscere le strutture e le capacità produttive delle singole industrie jugoslave, per poter affidare alle stesse incarichi e commesse di lavoro. L'argomento è indubbiamente valido, ma ciò non toglie che la dilagante invasione sovietica in Jugoslavia, con particolari e sempre più frequenti puntate verso le propaggini adriatiche, non debba essere registrata almeno per quanto riguarda particolarmente l'Istria. Perché non sono soltanto delegazioni di esperti tecnici sovietici, quelle che con sempre più frequenza si spingono da Fiume, lungo l'Istria, fino a Pola, ma ad esse si aggiungono gruppi di altra colorazione rappresentativa che indubbiamente nulla hanno a che fare coi cantieri navali e con eventuali lavori per conto della Russia. Per esempio la recente calata in Istria di un gruppo assai numeroso di parlamentari sovietici, che ha fatto seguito a precedenti altre missioni della stessa provenienza, non può essere ascritta e motivata ad altro che alla curiosità di vedere e studiare sul posto ciò che può interessare alla conoscenza e agli scopi del comunismo russo. Cosa lecita anche questa, specie se rapportata alla facilità della Jugoslavia di aprire gli accessi ai suoi territori e ai suoi impianti, a chi le aggreda. Ma dal momento che è nota la estrema gelosia che il regime di Tito manifesta per la conservazione della segretezza su tutto ciò che esso giudica di interesse per la propria difesa e per la difesa della propria sovranità, questo sciorinare in lungo e in largo nella Jugoslavia e a getto continuo, di folte missioni e delegazioni sovietiche, porta quantomeno a domandarsi se Belgrado non ha più alcun motivo per preoccuparsene; specie se in contrapposito si ricordi l'astiosa ostilità manifestata da Tito verso le più legittime richieste avanzate dagli Stati Uniti per ottenere un controllo sull'impiego delle armi e dei rifornimenti militari da essi forniti alla Jugoslavia. Questo rilievo va posto nella massima attenzione ed è anzi da meravigliarsi che a farlo non siano stati finora gli Stati Uniti. Ma a farlo avrebbe diritto pure l'Italia, quando i suoi dirigenti di governo sentis-

## Dopo il III. Raduno Nazionale dell'ANAZ A Napoli le fondamenta del nesso municipale zaratino

Auspicabile un convegno ristretto di giuristi dalmati per studiare il problema della rinascita del Comune

A causa della distanza e dell'inadeguatezza dei mezzi, «L'Arena» non è stata in grado di pubblicare in tempo utile una cronaca vera e propria del raduno degli zarlatini a Napoli, come era riuscita a fare in occasione delle due precedenti edizioni, svoltesi in località geograficamente più vicine, e cioè Venezia ed Ancona. Questa volta non abbiamo potuto far altro che leggere le cronache della bella manifestazione pubblicate su altri giornali ed ora ci dobbiamo accontentare di spendere qualche parola di commento. Dov'è ed opportuna sotto l'aspetto di dare il rilievo che si merita ad un avvenimento tanto importante per la nostra famiglia, consentendo, nel contempo, a chi scrive di intrattenersi su di un argomento di così alto interesse per i suoi concittadini. Va fatta, innanzi tutto, un'osservazione preliminare, ed è questa: che il terzo raduno nazionale degli zarlatini ha segnato un risultato non solamente organizzativo e spettacolare, come nelle due precedenti

edizioni, ma vi ha aggiunto pure una sostanziale: quello di aver gettato le basi per la ricostituzione del Comune di Zara, cioè di quell'entità giuridico-amministrativa, cui, purtroppo, è stato sottratto e quindi manca ancora l'elemento della territorialità. Indubbiamente il problema non è di facile soluzione, anche se, da un punto di vista sentimentale esso appare più risolto: si tratta ora (ed all'Uopo non ci starebbe proprio male un convegno ristretto di giuristi e di magistrati dalmati) di trovare la formula, o meglio la «fictio» sulla quale costruire un istituto che formalmente possa conservare, senza alterazioni strutturali, la denominazione di «Comune». Questo lavoro preparatorio, necessario, in particolare se si pensi ai rapporti futuri che l'Ente è destinato ad avere con i terzi ed ai problemi di vario genere che ne potranno sorgere, non escludono di offrire la veste della più scrupolosa serietà amministrativa, in conformità alla legislazione, abbinata ad un certo tempo per essere condotto a termine. Ma, nel suo schema essenziale, purché ci si metta subito all'opera, esso potrebbe essere affrontato nel termine di un anno, in modo da consentire agli zarlatini che affluiranno al prossimo raduno di darne sanzione con opportuna votazione in sede di Congresso dell'ANAZ. Questo, obiettivamente considerato, è senz'altro il maggior successo conseguito dal raduno di Napoli, che, di per se stesso, schiude le porte ad affermazioni di più vasta portata: infatti se non altro, l'opinione pubblica saprà che la questione dalmatica non è ancora morta, perché i figli di quella terra, per essere ancora vivi e decisi a fare valere, nelle migliori sedi i loro diritti di nazionalità. Ed è bene che tale riaffermazione ci sia stata anche per precisare che il problema delle nostre frontiere orientali non è soltanto limitato all'Istria, come pur viene spesso sostenuto, con una generalizzazione errata nei termini alla quale concediamo la piena buona fede, in quanto sappiamo provenire da ambienti di sentimento nazionale. In effetti, molte volte, sia pure allo scopo di abbreviare o di non appesantire la frase od il di-

## AMBIGUO DONO RUSSO A TITO

### Reumatismi e puro sangue

Dicono che l'«entourage» di Tito raccolto attualmente nell'isola di Brioni, è rimasto alquanto soffermo nel momento in cui ha cercato di dare una interpretazione al significato dell'ultimo dono fatto da Mosca al maresciallo. Si è trattato infatti di un cavallo purosangue, destinato a essere montato dal dittatore balcanico nelle grandi occasioni nelle quali si gli ha sempre amato apparire con pose notorio. Infatti la sua ambizione di farsi considerare fra i «grandi» del mondo, intorno al cui ombelico dovrebbe ruotare la storia di quest'epoca atomica. Ma ora che il tiranno soffre di reumi o di altre male del diavolo, che lo costringono a starnare a riposo al caldo clima dell'Adriatico, che se ne farà del cavallo russo purosangue? O non sarebbe stato invece più opportuno e più appropriato, hanno commentato i caudatari del maresciallo, fargli avere in dono delle specialità antireumatiche o dei cataplasmi, per sollievo al quarzo dei guai che lo affliggono? Questa storia del cavallo purosangue arrivato in regalo dalle scuderie statali moscovite, a dritta Tito, si presta quantomeno a due interpretazioni. O che Krusciov e compagnia bella abbiano voluto incoraggiarlo a credere nella sua rapida e completa guarigione, o che conoscendo le di lui sfrenate voglie di apparire il più grande genio del mondo, lo abbiano voluto prendere in giro col fargli avere un cavallo... sovietico, sul quale esibirsi da pagliaccesco imitatore dei quattro «grandi». Resta ora da vedere se la biada di cui il raro buccello sarà nutrito, avrà provenienza dai «kolkoz» russi o dai silos americani, visto che la scuderia titina continua a barcamenarsi fra le offerte dei due fornitori concorrenti. Comunque sia, torna di attualità in questo caso il proverbio «uomo a cavallo, sepoltura aperta», tanto più che si tratta di una bestia sovietica alla quale non c'è da conferire troppo affidamento. Dio voglia che il proverbio trovi conferma, se non altro per la fortuna dei malcapitati popoli jugoslavi.

## Pronti a «mollare» anche per la pesca

Stiamo per diventare i benefattori della dissestata economia jugoslava

Tutte le notizie sulle penose trattative italo-jugoslave per risolvere il problema della pesca in Adriatico, per quanto frutto di indiscrezioni in quanto da parte italiana si mantiene comprensibilmente il più assoluto silenzio, stanno a indicare che ci si avvia ad un accordo, ove veramente vi si arrivi, altrettanto disastroso per l'Italia quanto sono stati regolarmente tutti gli altri di natura politica ed economica in cui raffazzonati con la Jugoslavia titista. I negoziati risultano condotti e indirizzati dalla nostra delegazione capeggiata dallo on. Storoni, sul piano inclinato delle concessioni più inverosimili. Se le nostre informazioni sono esatte, e finora abbiamo motivo per considerarle tali, risulta che la Jugoslavia, mantenendo ferma la richiesta di 500-600 milioni di lire annui per concedere l'uso di alcune zone di mare per la pesca da parte dei pescatori italiani, starebbe spingendo la nostra delegazione alle corde per costringerla a compromessi

di compensazione nel caso in cui detta ingente somma dovesse essere negoziata al fine di ottenerne una certa riduzione. Nell'ambito di questo gioco, la nostra delegazione sarebbe già andata a infrangere, avendo fatto delle offerte che se vere, dovrebbero essere giudicate assai severamente. Si dice infatti che da parte italiana, ci si è dichiarati disposti a fornire alla Jugoslavia un credito a lunga scadenza per l'ammontare di circa 30 miliardi di lire, tramite l'Istituto del Medio Credito, del quale credito essa si servirebbe per rifornirsi di prodotti vari sul nostro mercato; senza contare che già con la disastrosa liquidazione della partita dei beni abbandonati nei territori occupati dai titini, la Jugoslavia è diventata creditrice nei riguardi del nostro paese, di 30 milioni di dollari a saldo del capitolo indennizzi danni di guerra. Ma non basta. Pare altresì associato che l'Italia, sempre per ammansire l'avidità di commettere a cantieri navali jugoslavi la costruzione di un contingente di motopescherecci per conto della nostra flotta di peschereccia, purché Tito abbia la bontà di far cessare la caccia corsara in Adriatico. Notizie del genere, come è facile capire, lasciano vedere la pietosa arrendevolezza dei nostri negoziatori verso i pirati titini dal momento che questa penosa e mortificante vicenda della pesca trae origine, per gran parte, da una prepotenza consumata dalla Jugoslavia. Prepotenza che consiste nella violazione delle convenzioni internazionali sulle libertà dei mari, del quale si è resa colpevole la Jugoslavia alorquando ha arbitrariamente percolato i limiti delle sue acque territoriali a dodici miglia dalla sua costa, mentre le rispettive convenzioni fissano tale limite a tre miglia. E' appena il caso di aggiungere che le motovedette corsare titine usano varcare di norma anche questo limite quando si

lanciano alla caccia dei nostri pescherecci, visto che i nostri mezzi di controllo e di protezione hanno l'ordine di non intervenire e di non disturbare le brigantesche scorrerie della titineria. Ma c'è ancora di più da rilevare in questa sciagurata faccenda. A causa del suddetto arbitrario spostamento del limite delle acque territoriali jugoslave i pescatori di Trieste e di Grado, fra i quali si conta un notevole numero di profughi istriani, non possono praticamente esercitare la pesca senza il pericolo di essere catturati, non appena escono dai loro porti, dalle vedette pirato jugoslave. Perché il governo italiano non ha mai denunciato tale grave violazione delle convenzioni internazionali sulla libera navigazione dei mari, da parte di Tito. Perché non vi ha preso alcuna posizione e opposizione, mandando nell'Adriatico i nostri mezzi navali a protezione dei nostri pescatori? Si dirà che queste domande sono del tutto inutili, visto che la nostra politica verso la Jugoslavia è tutta una sequenza di inspiegabili e impressionanti cedimenti e di concessioni, ma la Nazione ha pur diritto di apprendere e di sapere se una simile politica risponde agli interessi e alla dignità del nostro paese. Nel quadro dei rapporti commerciali con la Jugoslavia rientra la sbalorditiva concessione fatta alla Jugoslavia, valida fino al 31 marzo del prossimo anno, che le concede di esportare in Italia ben 2 mila tonnellate di pesce. Questo accordo sembra essere stato fatto apposta per dare in mano alla Jugoslavia un argomento e una giustificazione per perseguire i nostri pescatori, in quanto è ovvio che la Jugoslavia ha la necessità e l'interesse di vendere tanto pesce sul mercato italiano, e quindi impedire che a pescarlo siano i pescatori italiani nell'Adriatico. Cis

## L'INCIDENTE DI RAGUSA

Una dimenticanza non certo involontaria

A quale ragione si deve ascrivere il disguido incidente verificatosi la scorsa settimana al congresso del turismo internazionale svoltosi sotto il patrocinio personale di Tito, a Ragusa, in Dalmazia? La domanda torna legittima, dal momento che l'omissione del nome dell'Italia dall'elenco dei paesi rappresentati in quel convegno, non può essere addebitata a una dimenticanza involontaria, tanto più che la Federazione internazionale del Turismo e degli Uffici di viaggio che ne è stata l'organizzatrice, è presieduta proprio da un italiano, Emilio Lucchesi; e questi era non solo presente, ma doveva per giunta procedere alla rituale apertura del convegno. Accortosi del fatto, egli ha protestato e non ha proceduto alla formalità inaugurale, fino a tanto che il nome dell'Italia non è stato riportato fra quelli di tutti gli altri paesi rappresentati. Che si sia trattato di un torto o peggio un affronto al nostro paese, è il meno che si possa immaginare, visto che torna impossibile credere che gli organizzatori titini avessero ignorato la partecipazione e la presenza del nostro paese in quel convegno dove pur era stato trovato spazio per introdurre un notevole numero di italiani. Evidentemente anche in quella sede si è voluto tentare di

sperimentare il grado di collaborazione da parte del titismo verso l'Italia. Del resto sarebbe sciocco e infantile voler pensare o peggio convincersi, che il lupo comunista quale è il titismo, possa nutrire verso l'Italia cristiana e democratica sentimenti e propositi diversi da quelli che il comunismo in genere nutre verso il mondo libero dichiaratamente anticomunista e antitotalitario. E' questa una verità di tanta evidenza, che solo dei mioopi o gli ingenui non possono vederla. E' purtroppo fra costoro, vanno annoverati i dirigenti della nostra politica estera, con quanto vantaggio per i nostri interessi, lo dimostrerà il futuro.

## Lo ammette la stampa jugoslava

GLI ACCORDI DI FRONTIERA senza contenuto economico

Circa gli accordi per gli scambi di frontiera, è interessante leggere quanto scrive in proposito la stampa jugoslava. Ad esempio: il giornale di Lubiana «Slovenski Procevalce» ha avuto questa uscita: «E da osservare che l'accordo di Udine ha il fine di facilitare il passaggio alle singole persone abitanti nelle zone di frontiera e non quello d'incrementare lo sfruttamento delle grandi differenze dei prezzi dei generi alimentari e degli elaborati industriali delle citate fasce di confine. L'incremento degli scambi commerciali fra la zona italiana e quella jugoslava è previsto con l'attuazione dell'accordo dello scorso marzo firmato a Roma a tale scopo». Parole gravi, perché dimostrano chiaramente che quanto meno il governo di Lubiana, pare voglia battersi per un'interpretazione restrittiva dell'accordo di Udine, il governo di Zagabria mostra intenzioni più aperte.

accordo di Udine. Inoltre, pare che per il governo sloveno l'accordo di Udine non debba avere un fondamento economico almeno nel senso e nella misura che da parte di certi ambienti italiani si sperava e si credeva. Non si tratta del fatto che l'autorità jugoslava voglia preannunciare dal periodo del Finbardo, il tribunale di Fiume e quello di Pola ne siano qualche cosa. Le calze di nylon, le borsette da donna, le stoffe e le penne a sfera sono diventate la ossessione dei giudici jugoslavi. Per quanto riguarda il traffico di frontiera è proprio l'allargamento dei contingenti che scorgiamo il contrabbando. Infine, è da osservare che neppure in Jugoslavia le opinioni sembrano molto concordi. Se infatti lo Slovenski Procevalce, vale a dire il governo di Lubiana, pare voglia battersi per un'interpretazione restrittiva dell'accordo di Udine, il governo di Zagabria mostra intenzioni più aperte.

# VITA e PROBLEMI DEGLI ESULI

## AZIONE DI RICERCA DI POSTI DI LAVORO

Il C. L. N. dell'Istria indirizza la sua attività verso lo sfoltimento dei profughi da Trieste

Il CLN dell'Istria ha riproposto il problema dello sfoltimento concreto dei lavoratori istriani profughi nei mercati di lavoro delle regioni italiane economicamente più solide, con un piano che realizzi gradualmente il deflusso da Trieste di tutti quei gruppi e categorie professionali che possono, per la loro specializzazione, essere assorbiti sollecitamente nel ciclo produttivo nazionale.

Affinché questo progetto non si risolva in trasferimenti più o meno massicci dei profughi «accantonati» a Trieste, in campi di raccolta o alloggi di fortuna di altre regioni (del resto tecnicamente improbabile) ma determinando, anche in modesta misura, la sistemazione decorosa e produttiva di nuclei familiari, il CLN ha avanzato proposte precise sia al Ministero degli Interni che ad alcune Prefetture. E' stata proposta anzitutto una presa di contatto immediata fra delegati del CLN, Prefetto e Sindaci di una determinata circoscrizione provinciale, per l'accertamento di tutte le prospettive di lavoro esistenti nei vari Comuni della zona prescelta e della specializzazione che esse richiedono. Inoltre il CLN ha chiesto che gli vengano segnalate tutte quelle zone dove sono imminenti lavori ed iniziative imprenditoriali, industriali, edilizie, agricole ecc. di carattere pubblico e privato che, per la loro consistenza, possano assorbire lavoratori istriani.

L'indagine capillare in tutte le provincie economicamente salde o comunque comprese nei progetti statali di ricostruzione, se perseguita con scrupolosità ed impegno, dovrebbe dare dei risultati positivi e permettere, almeno in una certa misura, la dislocazione di quote di profughi.

Il CLN fonda questa sua azione, che implica la mobilitazione degli sforzi di Prefetti e Sindaci e lo stimolo del Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio, sulla convinzione precisa dell'insostenibilità della situazione esistente a Trieste per il costante afflusso di profughi, per la saturazione del mercato del lavoro locale, per l'insufficienza dei pur generosi stanziamenti e progetti governativi per opere produttive, per le conseguenze di natura sociale, economica e psicologica che l'attuale precaria sistemazione degli istriani può, coll'andare del tempo, determinare.

Le cifre che denunciano questo stato di cose sono eloquenti: dal 5 ottobre 1954 al 5 ottobre 1955 i profughi dalla sola Zona B sono stati 10.829 e l'esodo non accenna a diminuire. Negli alberghi e alloggi di emergenza di Trieste e periferia risultano accantonate, talora in condizioni logistiche e igieniche precarie, 9.874 persone. A Trieste si sono inoltre fermati in questi dieci anni almeno 20 mila profughi delle zone del Sud-Queto che sommati a circa altrettanti trasferiti dalla zona B prima del Memorandum, portano a 35-40 mila gli istriani stabilizzati nel circondario triestino. E' pertanto estremamente improbabile che la città possa economicamente assorbire gli istriani profughi in quest'ultimo anno. Nessuna esigenza di natura politica giustifica però pertanto giustificare, secondo il CLN dell'Istria, il rinvio dei tentativi di sistemazione dei profughi in altre località italiane. Non bisogna inoltre dimenticare che l'assistenza statale ai profughi ha limiti ben precisi ed una durata limitata, né trascurare le conseguenze negative che il noto fenomeno dell'urbanizzazione determina nella mentalità e nelle abitudini degli agricoltori che costituiscono una parte notevole dei profughi dalla zona B.

L'attentissimo su questo delicato problema o la sovrapposizione — sempre secondo il CLN dell'Istria — di discutibili criteri politici su quelli sociali ed umani implicherebbero in un futuro non lontano gravi responsabilità morali per i fautori di queste tesi. Nessuno può a cuor leggero limitarsi semplicemente a

### Ricordo di un cuore sensibile e generoso

## NICOLO' CALIFFI PADRE DEI POVERI

Dall'Arena di Pola ho appreso la tremenda ferale notizia: Nicolò Califfi non è più.

Negli anni precedenti all'ultima guerra, conoscevo soltanto per via indiretta il caro e buon ing. Califfi; ma nel 1946 e 1947 lo ebbi diretto superiore all'Ente Comunale di Assistenza e agli Istituti di Ricovero di Pola e potei, pertanto, conoscere a fondo l'animo suo nobile e generoso.

Di maniere signorili, di mente chiara e aperta, di scrupolosità e cristallina onestà, di cuore sempre incline alla liberalità e alla indulgenza, l'ing. Nicolò Califfi seppe affrontare i problemi dell'assistenza e della beneficenza nel travagliato periodo dell'immediato dopoguerra e in quello bruciante dell'esodo con una fermezza, ed elasticità prudenziale, insieme da annoverarlo tra i più benemeriti cittadini che ressero la cosa pubblica fino al doloroso momento del definitivo ammaina bandiera nell'amata nostra Pola.

Non esisteva, si può dire, orario negli uffici dell'Assistenza Pubblica di via Arena: tra gli istituti di ricovero, le diverse cucine popolari, i sinistrati e tantissime altre esigenze quasi sempre urgenti, gli Amministratori, primo fra tutti il Presidente ing. Califfi, erano impegnati in una gara di fraterna solidarietà che, se da una parte li onorava, dall'altra li sottoponeva a duri, ininterrotti sacrifici.

Il lavoro, poi, di catalogazione e di pronta assistenza in favore delle centinaia, anzi migliaia, di esuli che da tutte le parti della Provincia d'Istria giungevano a Pola quale ultima ancora di salvezza e di trampolino verso Trieste e l'Italia, lavoro di estrema discrezione e delicatezza anche per eludere l'ossessante circoscrizione dei nemici in casa, l'estenuante lavoro di preparazione, organizzazione, di smistamento di decine e decine di bambini (anche lattanti), di fanciulli e di vecchi verso istituti similari nelle varie città d'oltralpe, il senso di responsabilità e di umanità verso i poveri e i derelitti che erano rimasti, avevano impegnato il Presidente dell'ECA e i suoi collaboratori in una fatica improba e diuturna, fatica sopportata con uno spirito di emulazione senza pari.

L'ing. Califfi, sempre presente, vigile e sereno, fiede la misura non solo della sua distinta signorilità ma anche, e più di tutto, della sua profonda solidarietà umana, della sua abnegazione, del suo grande patriottismo. Volle essere sempre presente alla partenza dei trasporti dei bimbi e degli adulti ricoverati, avendo per ciascuno una carezza, una parola di conforto e di saluto; si interessò perché nulla mancasse e perché il massimo dei conforti materiali e morali accompagnasse i parenti verso il nuovo, duro destino.

Sedette per ore e ore, e nei giorni feriali e in quelli festivi, ad ascoltare le serie d'ogni specie, a confortare poveri vecchi, ad alleviare situazioni disperate. Le sciagure immani che frequentemente venivano a riaprire le piaghe doloranti

## I BENI IN ZONA B Proposto un anticipo sui fondi speciali

Un altro pressante problema che interessa tanti nostri connazionali recentemente profughi dalla zona B è stato affrontato dallo stesso Attilio Bartole. Le giuste richieste dei profughi, ripetutamente prospertate dagli organi competenti del CLN dell'Istria e dalle Consulte dei Comuni istriani, e già discusse dal nostro giornale, mirano ad ottenere delle anticipazioni in lire sui dinari già versati alle banche jugoslave della zona B. Trattasi di somme liquide ricevute dalle vendite di beni mobili e immobili il cui saldo tra il Governo italiano e il Governo jugoslavo è previsto, in base all'art. 8 del Memorandum di Londra, entro il 5 ottobre 1956. L'impellente necessità per i nostri connazionali di avere subito a disposizione almeno parte delle somme versate, sia per far fronte alle necessità del momento, sia per cercare una eventuale sistemazione in terra d'esilio, costituisce il movente dell'odierna interrogazione. Appare comunque logico che se ai profughi provenienti dai territori passati alla Jugoslavia in forza del trattato di pace è stata fatta una anticipazione da parte del Governo italiano sui dinari versati in conto opaco (la materia è stata ora regolata e definita dall'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954) analogo trattamento dovrebbe essere riservato ai fratelli della zona B.

Ecco il testo dell'interrogazione presentata dall'on. Attilio Bartole: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Tesoro per conoscere se non ritenga possibile, considerate le gravissime ed impellenti necessità dei profughi della zona B nonché l'impegno morale derivante al Governo italiano quale firmatario del Memorandum d'intesa, disporre che il Tesoro conceda un congruo anticipo in lire italiane e di carattere immediato, sui fondi versati in dinari su conto speciale nella ex zona B, agli esodati dalla zona stessa. In effetti, l'art. 8 del Memorandum in discorso che regola la materia del trasferimento dei beni delle persone che si trasferiscono dall'una all'altra zona dell'ex Territorio libero di Trieste, prevede che le somme derivanti da detta alienazione di beni mobili ed immobili saranno depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia. Il saldo fra questi due conti sarà liquidato come di consueto, nel termine di anni due della firma del Memorandum.

Il sottoscritto si permette di richiamarsi in via analogica al precedente ed inversamente effettuati sul conto optanti dei territori annessi alla Jugoslavia.

Ma la pensi, comare mia, che xe un scudiero de le stalle reali, un svolozor de 'rioplan che no se trova... e pò la ga visto che toco de naso nobile che'l ga, come che 'l cavalca sui cavai de corsa, a canca se pol' riva sempre ultimo, sto qua no conta. E pò, la sa pur che lo amor no xe brodo de fasò, xe come el moribolo, col te scopia, subito te dixi el dottor? Leto, subito te dixi e in caldo riparadi de l'aria. E cussi xe par Margareta, povera diavola. Se vedi che'l ghe 'ga scopia anca a ela e l'unica cura xe un bon leto, in caldo, riparada de l'aria. E sicome la vo principessa e no la vol anoiare, la desidera el damo de compagnia. No ghe par?

No me par un boro a mi — me ga stagna mia comare — de tute ste storie che la me conta de l'amor, del fasò e del moribolo. La te o no la xe prin dipessa? La ga o no la ga el sangue blu come le pene stilogiche biro? Se la xe e se la ga, fnis e bora. Se 'desso anca le sorele de le imparatrici reali se meti a scimiotar le babe cinematografiche de Hull-

## NELLA ZONA DI TRIESTE Provvedimenti a favore di contadini e pescatori

La Presidenza della Corte dei Conti ha dato comunicazione dell'avvenuta registrazione della Convenzione, stipulata fra i Ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e Foreste e l'Ente nazionale per le Tre Venezie, prevista dalla legge n. 240 del 31 marzo 1955. Detta convenzione stabilisce le norme per l'impiego della somma di 5 miliardi di lire, stanziata con la legge stessa, per la sistemazione in Patria degli esuli contadini e pescatori delle zone di Piedalbona, si è registrato un insolito e inespugnabile caso di avvenimento collettivo. Il giorno 4 ottobre un gruppo di otto persone, avendo ingoiato una certa dose di solfato di bario, cioè quella pappa che viene fatta ingerire prima di sottoporsi ai raggi per l'ispezione dello stomaco, è

stanziate qualificate o tramite i Comuni di residenza o direttamente indirizzando all'Ente stesso, San Trovaso 960, Venezia, od ai suoi uffici di Trieste, piazza Libertà 6, e di Udine, via Asilo Marco Volpe 2. Lo Ente, in relazione all'art. 3 della Convenzione, si riserva i necessari controlli sulla veridicità delle domande.

IN ISTRIA è più precisamente nella zona mineraria di Piedalbona, si è registrato un insolito e inespugnabile caso di avvenimento collettivo. Il giorno 4 ottobre un gruppo di otto persone, avendo ingoiato una certa dose di solfato di bario, cioè quella pappa che viene fatta ingerire prima di sottoporsi ai raggi per l'ispezione dello stomaco, è

La legge istitutiva del fondo, tende a dare definitiva redditizia sistemazione a quei contadini e pescatori che ne hanno diritto per trovarsi, in base all'articolo 3 della legge citata e dell'articolo 3 della Convenzione, nelle seguenti condizioni: i contadini devono comprovare la loro qualità di coltivatori diretti nella originaria residenza; i pescatori dovranno documentare che nei paesi d'origine svolgevano direttamente, col associati in cooperativa, l'esercizio della pesca come attività lavorativa abituale. Inoltre i profughi richiedenti devono comprovare di trovarsi nelle condizioni previste dal primo comma dell'art. 3 della legge, il quale stabilisce che dell'accennata provvidenza usufruiscono quei contadini e pescatori che non abbiano altra stabile occupazione od altre risorse ai bisogni propri o dei conviventi a carico, né siano proprietari od enfiteuti, nel territorio di Trieste o nel rimanente territorio italiano, di fondi rustici sufficienti all'impiego della manodopera della famiglia.

Una altra inaugurazione non certamente di minore importanza della prima per il suo significato sociale, avrà luogo il giorno 30 a Trieste, a Villa Opicina. Alla presenza delle autorità locali e dei rappresentanti dell'Opera, sarà aperto l'asilo-ricreatorio che sarà inteso al nome degli eroici fratelli Fonda, immolatisi al servizio della Patria durante l'ultima guerra e figli del Col. Savio Fonda, primo presidente del CLN di Trieste.

Con l'apertura dell'asilo-ricreatorio di Opicina continua a concretizzarsi l'idea, sempre sostenuta dall'Opera, di non limitare la propria assistenza all'assegnazione di una casa od al reperimento di un'attività lavorativa per i capifamiglia, ma di estenderla — per quanto è possibile — allo stesso nucleo familiare anche quando questo può considerarsi sistemato, consentendogli, nella stessa zona in cui abita almeno il minimo necessario alle attività ricreative.

Nuovi appalti al «Cacciatore». Mentre le opere iniziate nei mesi scorsi, si completano e divengono realizzazioni compiute, altre se ne iniziano in un continuo e volensieri di lavoro che non ha soste.

Nuovi lavori sono stati appaltati in questo mese di ottobre al «Cacciatore» (Trieste). Dove gli sgorge due lotti di case per complessivi 85 alloggi, altri due lotti — il terzo e il quarto — gli cominciano a sorgere. Si tratta di 80 appartamenti che, aggiunti a quelli già finiti, formano un complesso di 165 alloggi di cui risulterà composta la zona.

Si estende il «Villaggio Giuliano». Anche il Villaggio Giuliano di Roma, continua ad estendersi. E' noto, infatti, che con i vecchi padiglioni e i primi due lotti di pal-

lazzine, il Villaggio disponeva, fino a pochi mesi or sono, di oltre 200 appartamenti. Ma a questi, in breve volgere di tempo, se ne sono aggiunti degli altri: le due palazzine per complessivi 17 alloggi, della «Cooperativa Venezia Giulia» che sono pressoché ultimata e in via di assegnazione. Altri alloggi, poi, stanno sorgendo (intendiamoci parlare dei tre edifici per 24 appartamenti i cui lavori già sono stati iniziati) ed altri ne sorgeranno in applicazione della legge Tupini: tre palazzine per complessivi 27 alloggi il cui progetto è attualmente alla approvazione del Genio Civile.

Quando queste ultime opere saranno compiute il Villaggio Giuliano di Roma conterà 270 appartamenti.

Lieta ricorrenza al Villaggio S. Marco. Una lieta novità, infine, al Villaggio S. Marco, ex «Nomsadefia». Il giorno 9 scorso la più importante azienda ivi sorta ha compiuto e festeggiato il suo primo anno di vita e di lavoro. Si tratta della falegnameria «Pascoli», il cui proprietario, profugo dalla

zona del goriziano passata alla Jugoslavia, ha reimpiantato, con finanziamento dell'Opera, la propria azienda che esisteva nel territorio abbandonato. Ciò che più conta è il fatto che questa azienda avendo iniziato la propria attività con due o tre operai ora è in grado di farne lavorare venti, tutti profughi dalla zona B ed abitanti nello stesso Villaggio S. Marco.

La semplice, ma tanto significativa festa che nella falegnameria si è svolta, ha coinciso con il collaudo di alcuni lavori commissionati ai Pascoli dall'Autorità Militare. Cosicché i rappresentanti dell'Amministrazione Militare hanno anch'essi partecipato al lieto avvenimento e non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione per l'acquetatezza con la quale le maestranze giuliane dimostrano di sapere lavorare. Da parte sua, nel corso della semplice cerimonia cui era anche presente il Vice Segretario Generale dell'Opera, il signor Pascoli ha ringraziato le Autorità per averlo amorevolmente seguito e consigliato nel lavoro e l'Opera per aver elargito la maggiore assistenza possibile.

## NOTIZIARIO DELL'OPERA

### Inaugurazioni a Milano ed a Villa Opicina

Domenica scorsa è stato inaugurato a Milano un nuovo complesso edilizio. Gli alloggi che l'Opera ha consegnato nella città lombarda, sono in numero di 72, costruiti in un unico grande fabbricato a 9 piani provvisto di ascensore e di riscaldamento. Si tratta di appartamenti di 2 o 3 stanze più gli accessori, con i quali è stato definitivamente risolto il problema della casa per oltre trecento nostri fratelli che, dopo l'esodo, scelsero Milano come nuova città di residenza perché ivi poterono contare sull'aiuto e sulla comprensione di parenti o di amici.

L'Opera, rendendosi conto delle esigenze dei giuliano-dalmati residenti a Milano incluse anche questa città nel piano edilizio. I lavori, pertanto, furono iniziati nel luglio del 1953 unitamente a quelli di altri complessi edilizi progettati a Genova, Bologna e Firenze. Gli alloggi in queste tre ultime città sono ormai un fatto compiuto già da diversi mesi, mentre quelli di Milano, come si è detto, lo sono divenuti ora.

Come abbiamo già informato l'on. Valdo Magnanini ha presentato ufficialmente un mese fa al pubblico triestino la neo costituita federazione locale del suo movimento che si chiama Unione Socialista Indipendente. I triestini hanno potuto constatare che tutto lo stato maggiore della federazione dell'Unione è costituito da elementi titini ai quali si aggiungono alcuni uomini di paglia italiani di Trieste; l'Unione socialista indipendente non è che una nuova edizione della famigerata unione antifascista triestino-slovena escogitata nel 1945 dai titini per propagandare l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

Tale giudizio coincide con quello formulato dagli stessi sloveni non comunemente più di tutta la triestinità che si pubblica a Gorizia scrive a questo proposito: «L'Unione socialista indipendente è la più recente trasformazione dell'antifascista UAI's la quale ha assottigliato le file degli sloveni a Trieste ed ha distrutto la loro coscienza nazionale più di tutta la triestinità fascista del passato. Tutto il movimento titista a Trieste vive e muore col denaro proveniente da Lubiana. A parte ciò i suoi affiliati sono legati l'uno all'altro dai terribili fatti accaduti durante e dopo la guerra: le folle, l'Osna, il numero 6 di via Carducci, ecc. Per loro non c'è salvezza, essi devono continuare sulla vecchia strada sebbene questa porti alla disfatta completa. Cosa può fare di utile una unione socialista indipendente di due dissidenti comunisti italiani?

Siccome è arrivato l'ordine di Lubiana di collegare ad ogni prezzo con gli italiani i titisti di Trieste hanno trovato misericordia presso due disertori comunisti italiani. Così si è formata l'Unione socialista indipendente, il nuovo partito dei disertori dei ciechi e dei traditori.

Va notato, naturalmente, che il giudizio dei cosiddetti cattolici sloveni si basa su un presupposto prettamente sovietico. Essi criticano l'Unione socialista indipendente perché vi ravvisano una specie di sudditanza degli sloveni verso gli italiani. In realtà la posizione è invertita. I mezzi di vita dell'Unione non provengono certo da Roma e questo anche i cattolici sloveni lo ammettono.

Nel terzo anniversario della dipartita dell'anima eletta di Sironi Giovanni, avvenuta a La Spezia il 22 ottobre 1952 le figlie Antonia e Vittoria, ricordandolo con immutato dolore, elargiscono L. 1.000.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

La notte dell'11 ottobre si è spenta a Fermo (Ascoli Piceno) la parentina

MARGHERITA CHERSI ved. DRAGHICCHIO

Ne danno la triste notizia a quanti la conobbero i figli Pina, Mario, Emilia, le nuore i nipoti ed i pronipoti.

## CRONACHE DI CASA

### Riuscita iniziale

Il profugo giuliano Sergio Miletto, già noto commerciante di Dignano d'Istria, è riuscito, dopo molto difficoltà, a dare vita ad una piccola (per ora) industria per la fabbricazione della cera per pavimenti denominandola «Vetrolin», con sede in via Tomassini n. 14 - Padova - telefono 35263. Fra i prodotti eccelle la cera liquida «Rosaly» in tre tinte: gialla per mattonelle, bianca per parquet e mobili, rossa per mattoni.

Cera solida «Rosaly» ed il «Vetrolin» per la pulizia dei vetri e specchi. Nel rammentarlo a tutti i commercianti, droghieri e commestibilisti, formuliamo ai Miletto i migliori auguri di successo e di proficuo lavoro.

### Documentario su Zara proiettato a Milano

E' stato presentato, recentemente agli zarinati residenti a Milano il documentario dal titolo «Zara, la Città morta». Si tratta di un cortometraggio realizzato da Giuseppe Meravini,

fra le rovine della nostra città. L'operatore e regista, insomma il cineamatore Meravini — che per l'opera del montaggio s'è valso della collaborazione di Tullio Covacev — ci ha offerto cioè la visione attuale della città di Zara. Sovente capita che questo tipo di documentario cinematografico, aiutato dal colore mal riuscito, finisce per assumere il tono didascalico e vuoto dell'oleografia che, naturalmente, non soddisfa affatto.

«Zara la Città morta» offre invece una sequenza di scene realizzate, tenuto conto delle particolari condizioni in cui avvenivano le riprese, con un buon grado di maestria; scene che, tagliate nel dovuto modo, danno in rapida progressione visioni d'effetto e, in un certo senso, anche spettacolari. Infatti, chi come noi porta disegnato nella memoria anche il più riposto angolino delle calli, delle vie, dei campicelli, delle piazze e delle rive di Zara difficilmente riuscirà, senza il valido ausilio delle didascalie, a riconoscere ad esempio la Calle Larga.

I quadri caratteristici della Riva Nuova, del Molo, degli stabilimenti balneari di Barcago, la visione del porto, alcune panoramiche della Fossa, la Piazza dei Signori, le Colovare con i ciuffi dei pini mediterranei piegati su di un lato, la vista delle isole prospicenti la città, il Canale, Punt'Amica, la Chiesa del Castello e Santa Maria, fanno parte di questa realistica cartellata che, con assoluta sensibilità, balza dallo schermo verso lo spettatore.

I cartelli di apertura e le didascalie, dovuti, come abbiamo già detto, alla sapiente mano di Tullio Covacev, surrogano, naturalmente fin dove ciò sia possibile, la mancanza della colonna sonora rificando, con stile esadico, la storia della Città ed enumerandone al tempo stesso i danni subiti.

Sono pochi minuti di proiezione e, ciò, almeno per noi, è il solo e spiacevole difetto della pellicola che Meravini ha girato a Zara.

Ricerca. E' richiesto l'indirizzo di Antonia Mazzuca esule da Pola. Comunicare alla nostra redazione.

Lieta evento. Il giorno 18 ottobre a Forlì ha dato il primo viaggio il piccolo Roberto Vidua, accolto con immensa gioia dalla sorella Laura.

Alla Signora Miranda e all'amico Vívoda Giovanni profugo da Pinguente, i migliori auguri dalla Sede di Forlì dell'ANVGD.

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria dell'ing. Nicolò Califfi, il dott. Francesco Isacchi elargisce Lire 5.000 pro Arena.

In memoria dell'ing. Nicolò Califfi, deceduto a Roma, Jetty Pian de Posarelli e Maria Vasari elargiscono L. 600 pro Arena.

In memoria del caro con giunto Luigi Bigollo, le famigerate Benedi di Ancono elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel riminero di Pola, lontano dai loro cari, dormono il sonno eterno i coniugi Anna e Antonio Fonda, deceduti rispettivamente negli anni 1924 e 1935: ricorrendo in ottobre il comune anniversario della loro dipartita, il figlio Ignazio con la moglie Lina, per onorarne la memoria, elargisce L. 300 pro Arena.

Nel terzo anniversario della dipartita dell'anima eletta di Sironi Giovanni, avvenuta a La Spezia il 22 ottobre 1952 le figlie Antonia e Vittoria, ricordandolo con immutato dolore, elargiscono L. 1.000.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

La notte dell'11 ottobre si è spenta a Fermo (Ascoli Piceno) la parentina

MARGHERITA CHERSI ved. DRAGHICCHIO

Ne danno la triste notizia a quanti la conobbero i figli Pina, Mario, Emilia, le nuore i nipoti ed i pronipoti.



## La parola a Nando Sepa

L'air de Margareta

Se voi gavessi dovù sentir mia comare Rosmunda su la comedia de la mola Margareta d'Inghiltera col colonello Tomenski, ieri roba de sbudarse de rider. Me ga tocà dirghe che la se limiti ne le parole, parchè in fin dei conti la xe so rela de la regina Lisabetta che se dio guardi la mori e ghe mori i do fioi, xe ela, Margareta, a ciarpaxe la corona imparial su la testa e diventar la capa de l'imperio inglese. Ma crede che mia comare sia stada zita par questo? La se ga scarigà come un fonografo, gnanca che se trattasi de su fia, ghe go dito mi.

Mia fia? E cossa la vollessi che una mia fia, la me ga ziga par quanto parava impiegatuzza de avvocato che la paga un bianco e nero, la se denargia de ingrumar un pare de fioi, un omo abbandonado de la prima moglie chissà par cosa? Sono poveri, ma prima de darghe la mia creatura a un essere simile, che pol esser quasi su pare, là che la resta, a casa sua, che un ordègno de mari de quel genere, la pol trovarghena a oei serai.

Ma la pensi, comare mia, che xe un scudiero de le stalle reali, un svolozor de 'rioplan che no se trova... e pò la ga visto che toco de naso nobile che'l ga, come che 'l cavalca sui cavai de corsa, a canca se pol' riva sempre ultimo, sto qua no conta. E pò, la sa pur che lo amor no xe brodo de fasò, xe come el moribolo, col te scopia, subito te dixi el dottor? Leto, subito te dixi e in caldo riparadi de l'aria. E cussi xe par Margareta, povera diavola. Se vedi che'l ghe 'ga scopia anca a ela e l'unica cura xe un bon leto, in caldo, riparada de l'aria. E sicome la vo principessa e no la vol anoiare, la desidera el damo de compagnia. No ghe par?

No me par un boro a mi — me ga stagna mia comare — de tute ste storie che la me conta de l'amor, del fasò e del moribolo. La te o no la xe prin dipessa? La ga o no la ga el sangue blu come le pene stilogiche biro? Se la xe e se la ga, fnis e bora. Se 'desso anca le sorele de le imparatrici reali se meti a scimiotar le babe cinematografiche de Hull-

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Studi goriziani

Sapevamo da tempo... la biblioteca pubblica... la rivista ancora si migliora ed intende rendersi espressione viva della cultura locale...

Uno studio ampio e profondo sul diritto patrimoniale friulano... Francesco Lenardi, è dedicato a una prima parte sui rapporti fra coniugi...

Rico Marcon ci presenta infine i suoi versi in dialetto monfalconese o bisacco... illustrati magistralmente da Francesco Marangoni...

Dilettanti e fanatici

Nel giornale sloveno «Demokracija» dal 21 ottobre è riportato un articolo di commento alla politica economica jugoslava...

La politica economica di Vukmanovic sembrava osservata l'articolo agli inizi un no' più giulidoro... di quella seguita prima di allora...

Il Consiglio Direttivo del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste... riunitosi in questi giorni per esaminare gli atti relativi all'attività sportiva...

Il Consiglio Direttivo del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste... riunitosi in questi giorni per esaminare gli atti relativi all'attività sportiva...

RICORDI DI EVAL Nostre contrade



L'IRREDENTISMO NELLA POESIA VERNACOLA A TRIESTE Il «Lassè pur...» nacque nel 1893 e divenne il canto del riscatto

Si propagò subito nell'Istria, a Fiume e nella Dalmazia e fu lanciato come una sfida sotto al naso dei gendarmi

Branzi della relazione letta da Livia Veneziani Svevo al II° Convegno nazionale di poesia dialettale a Trieste.

Nell'accerchiarsi a parlare dei poeti vernacoli triestini... numerosi e tutti più o meno ricchi d'una fresca piacevolezza...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Non sfuggì all'antefice del Risorgimento l'importanza del problema adriatico

«L'ombra sua torna» conclude Giuseppe Stefani nel suo documentato ed attento volume «Cavour e la Venezia Giulia» affermando l'attualità d'una politica sempre dinamica, versatile, d'ampie vedute

Nella sua recentissima relazione su «Il Veneto nel Risorgimento», presentata al XXXIV Congresso di Storia del Risorgimento di Venezia, Roberto Cessi dà una valutazione fortemente limitativa dell'opera cavouriana...

Il quadro di Giuseppe Stefani è invece sostanzialmente diverso: la politica cavouriana non è vista negli schemi dinastici-conservatori, ma esposta con accuratezza e simpatia...

Sembra che nessuna esperienza del Cavour sia stata invano osservata: profondo, tessitore di orditi complicati e a lunga scadenza, sapeva far tesoro di informazioni e di consigli...

Il soggiorno di soli tre giorni a Trieste (luglio 1838) lo rese attento dei traffici marittimi e degli sviluppi nazionali triestini per tutti gli anni successivi...

Il problema di Trieste (e di Trieste) non solo unilaterale e particolaristiche, ma tengono in giusto conto il compito dei porti adriatici e di Trieste.

Un episodio importante nell'attività diplomatica è rappresentato dal decreto d'Ancona del Commissario regio Lorenzo Valerio (8 ottobre 1860), il quale confermava al Lloyd Triestino i privilegi goduti nei porti delle Marche...

Questo il vasto quadro dello Stefani, suddiviso in tanti quadri minori ognuno completo, dedicati ai vari problemi ed argomenti cronologicamente si affacciano nella storia.

Il «Lassè pur...» nacque nel 1893 e divenne il canto del riscatto

Si propagò subito nell'Istria, a Fiume e nella Dalmazia e fu lanciato come una sfida sotto al naso dei gendarmi

Branzi della relazione letta da Livia Veneziani Svevo al II° Convegno nazionale di poesia dialettale a Trieste.

Nell'accerchiarsi a parlare dei poeti vernacoli triestini... numerosi e tutti più o meno ricchi d'una fresca piacevolezza...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Guglielmo Padovan, con rispettoso amore e con assidua cura raccolse gli scritti editi ed inediti del compianto poeta in due bei volumi usciti nel 1899...

Trascriviamo dal primo volume una poesia che ci sembra rivelare quali fossero la vena e la sapida arguzia del popolarissimo Polifemo Acca...

Trascriviamo le composizioni vernacole antiche... di cui pure si conservano abbondanti tracce...

Il primo poeta vernacolo ricordato da Giuseppe Caprin nella sua gustosissima opera «I nostri nonni» è il dottor Lorenzo Minuzzi...

Giglio Padovan, nato a Trieste nel 1836 e morto nel 1895, cominciò a pubblicare i suoi versi nel '875, intitolandole la prima raccolta «Rime in dialetto veneto».

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Un proposito dei suoi versi triestini peraltro, egli avverte espressamente che riproducono il dialetto parlato dalla borghesia.

Quadretti zaratini Curiosi in piazza

La Zorka, serva del maestro stradale Ràntega, sta rinfaccando, con la borsa piena di verdure, quando incontrò il signor Marina, che la fermò, piantandole in faccia due occhi di fuoco e stette a guardarla per un po', senza dire niente.

La Zorka, non si impressionò, perché sapeva bene che tipo di pettegole fosse il Marina, e resistette al suo sguardo, ergendosi duro a guardarla, e lei ancora più dura a resistere, fino a quando la Zorka, trionfante, venne fuori con questa battuta: «E io non le dico niente».

Ma tutto in un'isola te ga visto in strada - coi guanti fin al comò e in capelin, - cola vestina tutta ricamada, - avverta ben pulito sul copin!

Te ieri, mi ricordo, pallidina, - con un vitin e un braccio de putela; - adesso ti ze grassa, rossa e bela - e i scarozzetti vien vistin de ti.

La Zorka, serva del maestro stradale Ràntega, sta rinfaccando, con la borsa piena di verdure, quando incontrò il signor Marina, che la fermò, piantandole in faccia due occhi di fuoco e stette a guardarla per un po', senza dire niente.

La Zorka, non si impressionò, perché sapeva bene che tipo di pettegole fosse il Marina, e resistette al suo sguardo, ergendosi duro a guardarla, e lei ancora più dura a resistere, fino a quando la Zorka, trionfante, venne fuori con questa battuta: «E io non le dico niente».

ITALIANITÀ del Carnaro

Secondo il regime di Tito gli italiani dell'Istria e del Carnaro sono stati italianizzati pochi anni fa dai fascisti.

Niente di più falso e la storia ammette esaurientemente tanta menzogna. La classe intellettuale di tutti i paesi del Carnaro e così pure del litorale croato corrispondeva in lingua italiana, appresa presso il antico Collegio dei Padri Gesuiti di Fiume e costoro non erano certo fascisti!

—Perché vediamo che una città prettamente croata come Segna, verso la fine del sec. XVII, fa stampare il suo statuto a Trieste in lingua italiana presso la tipografia Turriani.

Al principio del secolo XIX, nove venerandi sacerdoti croati celebrano solennemente, pure a Segna, il 50.° anniversario del loro sacerdozio e in tale occasione vengono stampati dei sonetti in loro onore in lingua italiana. Il vescovo di Segna invia le sue pastorali, al tempo di Giuseppe II, a tutti i parroci del litorale croato in lingua italiana.

Quando il francese L. F. Casas visitò nel 1802 Fiume, intese parlare dovunque solo l'italiano e appena a Veglia dai villici sentì per la prima volta parlare il croato. Nicolò Tommaseo, prima ancora di sbarcare a Venezia, sentì in un'isoleta della Istria, probabilmente Cherso, i villici che, mentre vangavano i loro campi, parlavano l'italiano, e ciò lo commosse, confessò agli stessi, più che le bellezze artistiche della Serenissima.

Le scuole di Moschiena, Laurana e Volosca erano sino a pochi anni fa per lungo tempo italiane. I padri dei dott. Persich e Stangher erano di sententi italiani come i sententi daco di Antignana, Defar, padre del parroco di Volosca, Defar, i Persich e Stangher divennero poi i capi del partito croato di Volosca e della Riviera liburnica, rinnegando la nazionalità dei loro padri.

Il prof. Mahla tuttora vivente ed ultra ottantenne, sino ai 18 anni vissuto a Volosca, non sapeva il croato, come non sapevano neanche il croato lo zio e mons. Regalati, vissuti nel scorso secolo sino a tarda età senza aver avuto bisogno di imparare il croato. Vuol dire che in tutti gli ottanta anni della loro vita trattarono colla cittadinanza fiumana sempre in italiano.

Verso la metà del secolo scorso si recitava a Bucchiaro in lingua italiana da compagnie provenienti dal Veneto e dalle Marche, ed ancora sino a pochi anni fa tutte le materie nautiche venivano insegnate in lingua italiana nella nautica di Bucchiaro. Lo stesso discorso delle scuole italiane di Cherso, Lussino, Veglia, Neresine ed Ossero.

Quindi la lingua italiana per le coste del Carnaro non è di importazione recente, come vorrebbe Tito, ma essa veniva parlata quando non era nato neanche il suo trisavolo.

Luigi Torcolletti

Contrabbando titino

La guardia di finanza di Trieste ha stroncato un tentativo di contrabbando di 300 mila sigarette estere provenienti dalla Jugoslavia. Sono in corso indagini per identificare gli organizzatori del contrabbando. La fila della rete del contrabbando devono risare molto in alto. E' noto che l'exportazione clandestina di sigarette è uno dei mezzi coi quali nella vicina repubblica si cerca di procurarsi valuta estera.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

In memoria di Pierino Addobbati

Apriano le tue giovani mani le porte alla città! Corrono le vie deserte i tuoi compagni ululano nella notte spasmato disarmiti chiedendo giustizia, ma tu sei già colmo di luce e senti solo il fiotto d'amore che irrompe a sciogliere il groppo nero di questi anni avvelenati col calcagno straniero sopra il cuore.

Lina Galli

Notte del 5 novembre 1953

Sotto l'incubo allucinante degli interrogatori dell'U.D.B.A.

Pochi resistono alle pressioni della polizia titina e finiscono per "spogliarsi", raccontando tutto di se e degli altri

Questo diario è stato scritto da un profugo istriano che nei mesi scorsi la polizia italiana voleva restituire alla Jugoslavia e che soltanto con un nostro intervento, siamo riusciti a salvare in extremis.

(da bordo del Marco Polo)

Domeni arriveremo a La Guaira, nel Venezuela. Sarà il primo Porto americano che toccheremo dopo tanti giorni di cielo e mare. Questi dodici giorni di viaggio li ho trascorsi bene, il mare era calmo — quindi niente mal di mare. Ci si annoia parecchio a bordo. Ogni sera sul ponte danno un film; ma io non ci vado mai al cinema. Ho visto "Il mio film", terribilmente reale; le fantasie mi interessano poco ormai. Di salute sto ottimamente; di spirito non tanto anche se mi mantengo assai calmo. I ricordi del recente passato mi ossessionano a volte; le ferite dell'anima non guariscono molto facilmente. Gli sforzi psichici e le prove morali che ho dovuto sostenere hanno lasciato un'impronta profonda nel mio spirito. Forse sarà destino, ma a volte penso con amarezza che tutto questo mi sarebbe stato risparmiato se nel lontano 1947 me ne fossi tenuto via. Oramai l'era proprio fatalità che ciò mi dovesse succedere proprio quando mi ero dato con quando mi ero dato con quando mi ero dato con...

non si odano le urla dei torturati comprende questa debolezza e sorride di un sorriso amaro.

Io non mi sono "spogliato" ma ho dovuto fare sforzi enormi per non cedere; ore ed ore di continue pressioni non sono facilmente sostenibili. Il pericolo più grave è quello dell'"automatismo".

Mi spiegherò: a momenti sembra che non si ha più il controllo di se stessi e le parole vengono pronunciate automaticamente; per fortuna riuscii a dominarmi; ma non voglio fare l'eroe, non so se avrò fatto l'eroe, più in cantina. Si trattava di scoprire cioè di non rivelare i nomi di altri di sprazziati che erano con me soldati a Roma e che attualmente si trovano in Istria. Il signor L. speriamo che si sia convinto che se feci il nome suo — sapendolo al sicuro in Italia — lo feci per salvare altre persone. L'U.D.B.A. insisteva — è naturale — per conoscere i nomi degli istriniani; se lo avessi detto che non ce n'erano è logico che non mi avrebbero creduto; gli italiani sono così poco illuminati quanto a conoscenza di lingue straniere e slavo poi! Era naturale supporre (ed anch'io lo avrei supposto) che il traduttore per la lingua croata fosse un Istriano. Se avessi detto che io ero il solo che traduceva, allora sì, che mi avrebbero fatto ballare la tarantella! Avrebbero voluto sapere mille segreti da me; quello che sapevo e quello che non sapevo! In fondo anch'io dovevo salvarmi! Io insistetti — sulla verità del resto — che come semplice soldato, che come semplice soldato, la parte che avevo nel servizio era del tutto insignificante.

Del resto è difficile, estremamente difficile, dare un giudizio definitivo sul modo di agire di una persona costretta a prendere decisioni e dare risposte in pochi secondi se non addirittura in frazioni di secondo. Rimanere muto e non parlare? Assurdo! Mi avrebbero massacrato! E per chi poi avrei dovuto fare l'eroe? Per il "vecchio" di cui dovevo fare più tardi la mia piacevole conoscenza?!

Alle ore tredici e quarantatré terra in vista! L'America! Guardo con occhi umidi questa terra che si avvicina. Che cosa mi riserva il futuro? Quale sarà la mia vita in questo continente? Non voglio farmi illusioni ma in ogni caso sono almeno saluto.

Abbiamo osteggiato oggi nel pomeriggio la Martinica, coperta da un manto verde di vegetazione. Siamo all'altezza delle Piccole Antille.

Riprendo il mio triste tema. Che cosa mi ha insegnato questa mia dolorosa vicenda? Anzi tutto che nella vita bisogna avere un forte principio morale; e che il sacrificio deve essere accettato quando è inevitabile. Non voglio filosofare; non voglio qui parlare se esiste o meno un Essere che ha creato l'Universo; lascio questo tema ai filosofi ed ai teologi. Voglio parlare semplicemente da uomo. La coscienza esiste, in grado più o meno evoluto, s'intende, in ogni essere umano. Ripeto ancora una volta che non sto parlando di cose "cedere"; parlo di cose vissute, di esperienze personali; ciò che si apprende dai libri è sempre poco; la vita è la grande maestra. Ho fatto tutto quanto ho potuto per agire rettamente; per non danneggiare nessuno; spero di esserci riuscito. Naturalmente che il gioco terribile al quale ho mio malgrado preso parte non era una partita di dama o di scacchi giocata al tavolo di una buona e patriarcale famiglia la domenica sera, per passare il tempo. E' stata una tragica partita dove non sono mancate le botte da orbi, le insidie ed i tranelli. Certe cose non le saprò mai; ad esempio, cosa mi sarebbe successo il giorno che mi chiamarono all'U.D.B.A. portando seco il passaporto? Mistero. Per fortuna che non sono rimasto indeciso ed ho preso la via della frontiera. Per quanto mi sforzi non riesco a capire cosa volevano farmi; del bene, no, certo. "Portando seco il passaporto", proprio ciò mi mise in sospetto: poco abili per

fortuna, perché mi hanno messo in allarme. Se mi avessero invitato a venire da loro senza portare il passaporto forse sarei caduto nella trappola, ma così era troppo evidente che qualcosa c'era sotto. Ma che cosa? Non lo saprò mai. Che B. si sia "spogliato"? Che qualche loro confidente l'abbia messi in guardia di non fidarsi di me? Che ordini più severi nei miei riguardi siano giunti dai fori superiori dell'U.D.B.A.?

A.7.0 forse avranno ritegato di avermi trattato troppo "blandamente". E' però, non riesco a trovare una soluzione. Imbarazzante era poi il fatto che non potevo sapere quello che essi sapevano di me. Certo è che le pratiche per il mio passaporto non hanno subito un corso normale. Mi hanno infatti interrogato dopo parecchi mesi dalla presentazione della domanda di passaporto. Significa che hanno indagato a destra e sinistra sul conto mio. Un giorno in una baracca di Pola incontrai uno dei due fratelli A.: cominciò col chiedermi come si chiamava il nostro comandante di compagnia a Firenze, quando me ne andavo a Roma, ecc. Io ne avevo dato il suo nome come testimonia che era stato naturalmente a Firenze; di Roma guardai bene dal dare riferenze. Compresi che non era una formalità, ma che

si erano realmente informati da lui se avevo detto la verità. Compresi pure che l'A. aveva degli scrupoli di coscienza e che mi faceva quelle domande per vedere se aveva risposto giusto; nulla però egli mi disse sul perché mi faceva quelle domande.

Immaginabile in quale stato d'animo mi presentai al secondo interrogatorio. B. mi sapendo che si erano dovuti informare sul conto mio dopo tanti mesi. E' peccati per loro ne avevo sulla coscienza: peccati che non mi sarebbero stati certo perdonati (ad esempio le domande ed i ricorsi che io stessi per gli optanti).

Magis

Il processo di Udine alla Beneska Ceta Un'ignobile sottoscrizione lanciata da un neo-costituito comitato partigiano

Secondo l'insultante articolo d'un giornale sloveno "la pazienza jugoslava si sta avvicinando alla fine,"

La scandalosa montatura inscenata dalla propaganda titina manovrata da Belgrado, intorno al processo promosso contro i cinquantacinque criminali della "Beneska Ceta", sta raggiungendo aspetti e limiti ormai intollerabili. Apprendiamo al riguardo la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è costituito un Comitato per la Difesa dei cosiddetti partigiani della Val Natisone, il quale ha avuto l'impudenza di lanciare una sottoscrizione pubblica allo scopo di raccogliere fondi in relazione al processo stesso, non si bene però con quale specifica destinazione. Il bello è che il manifesto relativo alla sede del Comitato, la notizia pubblicata dal titolo "Primorski Dnevnik" di Trieste, secondo la quale a Udine si è